i Colonna e nei suoi sentimenti repubblicani dovrebbe ricercarsi il movente di quelle accuse eccessive, che questo cronista accumula su Sisto IV amico degli Orsini e pieno d'idee strettamente

tutto, che l'Infessura comincia ad avere valore speciale solo con Martino V ed Eugenio IV, valore che mantiene segnatamente per i governi degli ultimi tre papi del secolo fino all'anno 1494, e poi prosegue: «Il vero rappresentante della inesauribile maldicenza dei Romani ha offerto a tutti quelli, che si dilettano di storie scandalose, altrettanta, se non più ricca, materia che il famigerato strassburghese, G. Burchard, vescovo di Orte e maestro delle cerimonie della cappella pontificia da Innocenzo VIII a Giulio II. Ma bisogna essere ben poco esperti della maniera, con cui fino ai giorni nostri nella storia della città di Roma si mescolano menzogna e verità e il molto inventato viene accreditato da quel poco che vi è di vero, per credere sulla parola a simili relatori, per quanto i tempi possano essere ancora così cattivi. I Liutprandi romani del sec. XV richiedono una critica tanto severa quanto quelli del secolo X». Anche la constatazione di una patente menzogna dell'Infessura fatta dal GREGOROVIVUS (*L. Borgia*, Stuttgart 1874, 11-12) viene passata dal TOMMASINI sotto silenzio, come pure gli svisamenti della verità fatti da lui e messi a nudo da FRANTZ 481 s., 483 s. Per quanto il TOMMASINI faccia ripetutamente professione di oggettività e d'imparzialità, nessuno si lascerà ingannare dato questo suo modo di procedere: il suo intento è chiaro: l'Infessura deve essere elevato ad ogni modo al grado di fonte assolutamente degna di fede. Finora ciò non gli è riuscito; vedremo se nella sua edizione saprà addurre altri nuovi argomenti in sostegno della sua tesi. Di passaggio noto esser falso che io presenti l'Infessura come un «violento avversario della dominazione papale» (TOMMASINI 488); è l'Infessura stesso che si presenta come tale allorchè fa gli elogi di un sicario quale era il Porcari (v. il nostro vol. I, 581), [ed. 1931] onde lo stesso GREGOROVIVUS designa l'Infessura come un «nemico dell'autorità papale». A p. 482 lo stesso TOMMASINI ammette «l'amore dell'Infessura alla libertà comunale di Roma», come pure il suo *parteggiare per i Colonna e pel partito repubblicano* (cfr. 526, 547, 554), ma non ne tira le relative conseguenze. Dall'essere l'Infessura uomo di parte ne viene di necessità, ch'egli non poteva parlare imparzialmente intorno a Sisto IV. Sarebbe proprio tempo che dal numero degli scrittori oggettivi venisse cancellato un cronista, che nel suo lavoro accoglie persino delle pasquinate come fossero testimonianze irrefragabili (cfr. TOMMASINI 550). Un tale storico deve usarsi solo con la massima cautela e con severa critica. Ciò non ostante il TOMMASINI non ha ritenuto necessario di sottoporre ad esame le singole accuse dell'Infessura contro Sisto IV, come è stato fatto qui sopra. Egli si rende molto facile il lavoro col non scendere alle più gravi accuse o a quelle, che di fronte ad un po' di critica si dimostrerebbero insensate. In cambio di ciò egli viene a mostrare che in cose secondarie l'accusa dell'Infessura è conforme a verità; cfr. 559. Tuttavia nemmeno qui è molto felice, poichè le testimonianze che attestano la compera di granaglie (560) sono ben lungi dal dimostrare che Sisto IV ne facesse inetta. Qui si vede assai chiaramente quanto giustamente REUMONT abbia caratterizzato la maldicenza romana che fa una miscela di vero e di falso. I dispacci senesi stampati dal TOMMASINI (606 ss.) confermano in generale la narrazione dell'Infessura dal 1482 in poi, ma essi non contengono sillaba, che possa convalidare le terribili accuse dell'Infessura contro Sisto IV. È certo uno sbaglio rigettare per principio la testimonianza dell'Infessura (SANESI, *St. Porcario*, Pistoja 1887, 108, pare voglia far credere che io lo faccia. A titolo di curiosità voglio qui notare, che il SANESI stesso dice di avere «esaminato soltanto poche pagine» dell'Infessura), ma è errore più grande se-